

Voce di donna

Carles Cortés

(Salvatore Musto)

I

Anch'io sono stata giovane...e non molto tempo fa, anche se sembra il contrario. Ve lo posso assicurare! Erano altri tempi, lo so...però eravamo felici! Pure allora il tempo trascorreva tra problemi, gioie, conflitti e speranze. Era, per certi versi, un'epoca diversa, ma certamente vi sarebbe parsa molto vicina a quella d'oggi, alla vostra. Con le dovute differenze, è chiaro, con le proprie variazioni, con un'evidente distanza, però alla fine, simile, assai simile. Adesso non mi fa più piacere uscire di casa, guardatemi, sono sempre con le gambe sotto il tavolino da braciere, vicino al fuoco, perché le mie gambe non hanno più la stessa forza di prima...è che fuori, per strada, fa molto freddo, non ve ne siete accorti? Sicuramente questa notte cadrà la neve, molta neve, bianchi fiocchi, fiori di ghiaccio...; è da parecchio che non nevica su questo paese! Le cose non sono più come a quell'epoca, quando faceva freddo per davvero e andavamo a dormire con il desiderio che l'indomani non ci fosse scuola, perché non si poteva manco aprire la porta! A scuola no, non c'andavamo... che scenda la neve allora, neve a volontà, abbondante, tutto bianco, tutto buio, con poca luce...e allora, senza che mia madre se ne accorgesse, aprivo la finestra e non vedevo nient'altro che neve e neve, e sempre più neve, e il cielo bianco e denso... chiamavo mia sorella... Sara, guarda come viene giù! E poi, di nuovo, a letto tutto di filato, a sentire un'altra volta il calduccio delle coperte sul mio corpo. Perché le coperte, a quei tempi, pesavano, non come

quelle d'oggi che non si possono chiamare neppure coperte. Sembrano fatte di carta, con quei quattro peli e... mentre quelle d'un tempo erano di lana, la *gualdrappa*, ma voi ormai non usate più questa parola, e davano calore per davvero...erano tutta un'altra cosa! C'erano giorni in cui, d'inverno, la mamma ce ne metteva addosso così tante che la mattina ci alzavamo con la sensazione d'essere state prese a bastonate...un indolenzimento che veniva da dentro, dalle ossa, per l'oppressione sopportata durante tutta la notte. Almeno non ci alzavamo infreddolite, questo sì. A che proposito...parlavo della neve che cadeva e cadeva per tutta la notte? Ah sì, ora ricordo. Una volta, mio fratello più grande, il prozio Andreu, del quale vi ho parlato qualche volta, non riuscì a tornare dal teatro, dove era andato il pomeriggio a vedere una di quelle divertenti farse che a volte facevano in paese la domenica pomeriggio. Mentre era a teatro, non aveva smesso di nevicare per un momento, nevicò tanto che si formò uno strato di neve alto un metro che addirittura impedì di aprire le porte del teatro. Quando era cominciato lo spettacolo già stava nevicando, però nessuno poteva immaginare che in poco più di un'ora ne cadesse così tanta. Alla fine, uscirono dalle finestre e si rifugiarono nelle case più vicine, perché per tornare avrebbe dovuto attraversare un viottolo che univa casa nostra alla strada ma, la scorciatoia, non appena pioveva o altro, diventava impraticabile. Dovete pensare che prima non era tutto asfaltato come adesso, no, nulla di simile...però tutto era così bello, così bianco quando nevicava...quanti ricordi! Quanti sogni d'infanzia! Jaume, ragazzo mio, vuoi assicurarti che il cavo della stufa sia ben collegato...fa un freddo polare che mi prende alle ossa... Fate caso ai sogni, ai ricordi del passato...e vedrete che ho ragione, che con i miei settantaquattro anni ne ho viste di tutti i colori...

Ero una ragazza come le altre, questo sì, ma cosciente d'essere carina. Si diceva che fosse un piacere vedermi passare quando mi

preparavo per uscire, perché nonostante avessi solo quattordici o quindici anni, già mi truccavo...sì, a quell'età mi truccavo già, ma lo facevo con buon senso, perché nessuno mi criticasse dicendo di me le brutte cose che si dicevano di altre ragazze del quartiere... Pepita sembra proprio una poco di buono con quel rossetto rosso... e Paquita che s'è buttata via proprio come la madrina, con quei vestitini così attillati...e via di seguito. Invece io, il vestito lo portavo lungo fino a sotto le ginocchia; la cintura molto stretta ma con il vestito abbastanza sblusato perché non mi evidenziasse troppo le forme, poiché ero, e sono ancora, un po' pienotta...Si sa che tipo di fissazioni abbiamo noi donne: pensare sempre che tutti quelli che ti guardano, ti considerano un sacco di patate. Mia madre, la bisnonna Antonia, mi aveva fatto portare il bustino, di quelli che ti spezzano il fiato, da quando ero bambina, perché diceva che così non mi sarebbe venuta la pancia come a mio padre, lui sì che sembrava un non so cosa con quel pancione che non gli permetteva manco d'allacciarsi le scarpe... Ben compressa e coperta, era così che mi piaceva passeggiare per il ponte, per andare in paese. Sapevo che mi guardavano, però facevo finta di niente. Non mi è mai piaciuto sentirmi osservata...e tanto meno da un uomo! Nessuno si permetteva di dirmi cose sconvenienti, perché subito scappavo via: guarda Eva, che bel pezzo di ragazza! Assomiglia a sua madre da giovane! Ma che vai dicendo! Sarebbe piaciuto alla signora Antonia aver avuto almeno la metà della classe della figlia. Lei sì che sembra una vera signora!

Non avevamo acqua corrente in casa...era il periodo del dopoguerra; di quella guerra, la stessa maledetta guerra che adesso studiate a scuola come una cosa lontana e anormale, e che a me e alla gente della mia epoca è toccata vivere... Mio padre era morto durante l'ultimo bombardamento, colpito da una mitragliatrice tedesca, perché i fascisti da queste parti non avevano nulla del genere e nemmeno aerei o altro. Papà morì mentre

cercava di arrivare al ricovero dopo essere uscito da lavoro. Povero Joan, quanto poco tempo è rimasto con noi! Per lui io ero la piccolina, la sua *piccirina*, diceva così perché era di Alicante e quando mi chiamava diceva, la *piccirina*, dov'è la mia *piccirina*, e altre cose del genere che a me faceva piacere sentire e alla mamma no: oramai sono anni che vivi in questo paese e ancora non hai imparato a parlare bene, mia madre me lo diceva che non dovevo sposarmi con te, che non avevi né arte e né parte, e che sei uno scansafatiche, un autentico perdigiorno, come tutti quelli del tuo paese, che siete buoni solo a bighellonare, alicantino, ubriaco e fino...La mamma rimproverava sempre papà perché non portava a casa i soldi che guadagnava in fabbrica, diceva che si era dovuto pagare da mangiare per tutta la settimana e non so che altro, ma lei, la povera Antonia, sapeva che non era vero, che l'avevano visto al circolo e che il gioco era la sua perdizione. Io e i miei tre fratelli li guardavamo, li ascoltavamo e non li capivamo. Sapevamo solo di vivere in una casa senza acqua corrente e che bisognava andare alla fontana due volte al giorno per riempire gli orci e lavare i panni, cosa che a me non dispiaceva del tutto...al contrario, le mie sorelle, Sara e Teresa, non volevano andarci mai. Io, invece, prendevo la bacinella con i panni sporchi, la soda, la spazzola, e mi avviavo verso il fiume, verso il lavatoio che era stato da poco inaugurato dal sindaco, *don José Llorens, in onore di tutte le donne resistettero alla minaccia rossa...* io quel giorno c'ero andata, ma non avevo capito che volesse dire tutta la storia sul *rosso*. Anzi, quel giorno portavo il vestito rosso che mi era stato regalato dalla mia madrina, la signora Paca, la fornaia, che era anche la madrina di Paquita, la mia amica, quella di cui vi ho raccontato che parlavano in paese per il suo modo di vestire... ebbene, il vestito che portavo me lo aveva regalato lei, cuciva molto bene, il filo passava tra le sue mani in un tale modo che, senza volerlo, confezionava delle bluse e dei vestiti che tutte le donne del paese volevano che facesse da madrina alle

loro figlie. Beh, immaginatemi là con il mio bel vestito rosso il giorno dell'inaugurazione del lavatoio che, in realtà, era un canaletto con una pietra bella bassa affinché noi donne ci rimettessimo la schiena... e don José hai voglia a dire che eravamo il futuro della patria e un'altra volta con la storia dei *rossi* che non avevano potuto e che... tutte baggiate per obbligare, noi donne del paese, a lavare i vestiti agli uomini come lui...sono sicura che sua moglie passava la giornata a inamidargli la camicia... don José era di quelli con il collo lungo, mia madre mi diceva sempre che la moglie donna Rosario, che mia madre chiamava Xarito la pescivendola -la sua famiglia aveva sempre venduto pesce al mercato, anche se lei diceva che suo padre era nella *marina mercantile*, si sa qualcuna vende paglia per fieno-, poveraccia sempre con un'espressione di sofferenza che le segnava il volto, e mentre il sindaco pronunciava quelle parole, io immaginavo lei con la spazzola piegata sul lavatoio e don José con la cintura tra le mani dicendole, con forza, con forza, più forte, più forte... Come potete immaginare, tutto questo, lo rimuginavo dentro di me; all'esterno non lasciavo intravedere nulla e continuavo a godermi lo spettacolo del sindaco e delle bocche truccate delle ricche signore del paese che erano venute ad una inaugurazione della quale gli importava ben poco, visto che non sarebbero venute in nessuna occasione a spezzarsi la schiena... le loro servette sì, ma in quanto a loro...mi ero accorta di come mi guardavano alcune di queste donne di buona famiglia, guardavano il mio vestito rosso e dicevano -le sentii-, guarda la figlia d'Antonia, sembra...e non è passato nemmeno un anno dalla morte del padre...ma se si è vestita con il colore del padre... Beh, si vede che anche la figlia è atea... e indemoniata come tutta la famiglia! Un vestito rosso per il lutto, ma che educazione gli dà Antonia! Erano tempi d'odio, di vedetta, d'invidia per una cosa o per un'altra, perché anche se la guerra era finita, le differenze continuavano a esistere, come prima, e i più pregiudicati

eravamo quelli che non avevano niente, ora perché *rossi*, ora perché atei o perché lavoravamo la terra... quei disonesti signorotti di paese avevano sempre un motivo per disprezzarci... mentre le donne continuavano a sparlare «Povera Antonia! Che croce ha dovuto portare con suo marito, e adesso pure la figlia più piccola ha cacciato la testa fuori dal sacco...» Io non ci facevo caso più di tanto; in mia presenza, mi lodavano, come sei diventata bella!; mentre alle spalle, mi criticavano. Io pensavo solo a uscire presto di casa per lavare i panni con la mia spazzola e la soda. Il lavatoio era venuto bene e il posto, vicino al fiume, aveva un prato incantevole tra le pietre, l'acqua cristallina, i fiori, un posto dove potevo aspettare ore ed ore che i panni s'asciugassero. Quando arrivavo a casa avevo un'aria molto rilassata, con le guance arrossate dal sole e la roba profumata appoggiata sul braccio. Mentre mia sorella Sara amava rimanere in casa con la mamma a preparare da mangiare e a fare le altre faccende domestiche, io preferivo uscire fuori all'aria aperta, a guardare il cielo e le nuvole, andare al fiume e passeggiare per le strade. Mi piaceva vedere la gente che andava in giro per il paese ed io mi consideravo una di loro, passeggiando su per il fiume o sotto i ponti, con i miei attrezzi e le mie canzoni, chiaramente amavo cantare le melodie degli innamorati: le canzoni d'una volta non erano come quelle d'oggi! Quelle sì che avevano ritmo, belle parole e parlavano d'amore, di tanto amore e di passione, qualcuna... chissà che faccia avrebbero fatto le amiche di donna Rosario se le avessero sentite, perché parlavano tutte di cuore, e il tuo corpo, e il tuo petto, e morire per te, e amore mio... Sono sicura che le ascoltavano di nascosto e che piangevano come facevo io, non ho nessun dubbio! Quante passeggiate e non sono tornata mai da sola -ve lo posso assicurare!-, c'era sempre qualche giovanotto che mi faceva la corte, mi chiedevano se avessi bisogno d'aiuto, mi dicevano che ero molto bella, che m'avevano vista il giorno della festa del paese e che non potevo mica risalire il sentiero con tutto quel peso e che

quindi mi avrebbero aiutata. Io, facendo finta di niente, facevo l'indecisa, dicevo che non potevo accettare, che non ci conoscevamo, che mia madre non sarebbe stata d'accordo, e poi, che cosa avrebbero pensato le altre donne del lavatoio se mi avessero vista con lui... però alla fine accettavo di buon grado! Mi risparmiavano il peso della bacinella piena; i panni bagnati pesano di più, ma adesso con le lavatrici...non potete saperlo, perché non lo avete provato, ma era così. I giovanotti che mi accompagnavano, avreste dovuto vedere la faccia che facevano, sono sicura che se ne pentivano, anche perché ne approfittavo dicendo loro di affrettare il passo, dovevamo arrivare presto perché se mia madre si fosse accorta che mi accompagnavano... arrivavano stremati con la lingua a penzoloni... e poi volevano sapere quando ci saremmo rivisti, che giorno, a che ora; io rispondevo che mia madre non voleva che uscissi con dei giovanotti perché ero molto giovane, perché eravamo in lutto per mio padre e perché... non mi piacevano! La verità è che lasciavano molto a desiderare; a voi lo posso dire perché siete giovani e mi capite, ma a quei tempi non l'avrei potuto raccontare a nessuno, nemmeno alle mie migliori amiche, Paquita e Pepita, perché non so che cosa avrebbero pensato di me, anche se poi, loro le loro avventure me le raccontavano. I ragazzi mi seccavano, erano sudici, puzzavano, anche se si mettevano molta acqua di colonia non mi facevano impazzire, e poi no e no, non li volevo. Però mi erano utili, non credete? Ad ogni modo, erano loro che mi volevano aiutare a tutti i costi... io li lasciavo fare. Che avresti fatto tu, Mireia mia?